

Omelia Cardinale Angelo Comastri

L'omicidio è l'apogeo di una infedeltà continua

L'omelia del Cardinale Angelo Comastri

La Bibbia più volte parla della delusione di Dio: ed è Dio stesso che lo dice attraverso i profeti e confida la sua amarezza per il comportamento ingrato dell'umanità.

Nel libro della Genesi, dopo il racconto del primo peccato dell'uomo che ha devastato la creazione bella uscita dalle mani di Dio, troviamo questa sconsolata annotazione: «Dio vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gn 6, 5-6).

Sono parole che rassomigliano a lacrime e fanno venire brividi di emozione. Quanto fa male sapere che noi siamo la delusione di Dio: eppure è così!

La prima lettura di questa domenica esprime lo stesso lamento. Isaia, parlando a gente dedita alla agricoltura, chiama il popolo «vigna del Signore»: «Voi siete la vigna del Signore!». E dando sfogo al dolore di Dio, esclama: «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?».

Lasciamoci anche noi interrogare da questo pianto di Dio, lasciamoci interpellare da questa sofferenza, lasciamoci scuotere da questo grido di amore deluso: «Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?».

In altre parole Dio ci chiede: «Perché usate la libertà per essere cattivi, mentre io vi ho donato la libertà per essere buoni?».

Questo drammatico interrogativo vale anche per noi. Noi possiamo deludere Dio: riflettiamoci seriamente!

Nel Vangelo, Gesù riprende l'immagine della vigna usata da Isaia: questa immagine gli serve per tradurre l'affetto, la tenerezza e la misericordia di Dio verso l'umanità.

Egli dice: «C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, poi l'affidò a dei vignaioli».

Gesù parla a un popolo che Dio aveva scelto tra tutti popoli per essere una bandiera di misericordia, per essere un'eco fedele dei sentimenti del cuore di Dio.

E qual è stata la risposta?

Purtroppo, nel momento del raccolto, questo popolo ha rifiutato di dare il frutto dell'amore. Non solo: ha ucciso i profeti perché erano scomodi e contestavano la vita infedele del popolo di Dio. È accaduto veramente l'inverosimile, l'assurdo, l'impensabile!

Questo lamento di Gesù, purtroppo, vale anche per noi cristiani. Proviamo ad interrogarci: Gesù è contento di noi? Può essere contento della nostra vita, soprattutto delle nostre famiglie? Può essere contento

dei nostri sentimenti, delle nostre azioni quotidiane e dell'esempio che diamo in questa società?

L'esame di coscienza può continuare: oggi lo spettacolo degli adulti cristiani esprime un vero «sì» a Dio, oppure lascia trasparire indifferenza, compromesso, mediocrità, cattiveria?

Noi cristiani di oggi, noi cristiani di questa generazione siamo un annuncio, una notizia a favore di Dio, oppure siamo una caricatura e una mortificazione del Vangelo? È terribile scoprire di essere la delusione di Dio! Fa tremare il pensiero di aver spento un sogno, un'attesa, una speranza... di Dio! Pensate!

Il Vangelo di oggi ci ricorda questa tremenda possibilità e, nello stesso tempo, ci ammonisce che, deludendo Dio, la vigna si secca e muore. Cioè: chiudendosi a Dio, l'uomo avvelena la propria vita e la rende triste, senza senso e senza scopo e, pertanto, infelice.

E lo spettacolo è davanti ai nostri occhi.

Gesù, continuando il racconto della parabola, si domanda: «Che altro poteva fare il Padre? Gli restava soltanto da inviare il suo Figlio sulla Terra». E così ha fatto.

Ma gli operai della vigna (che siamo noi, tutti noi) hanno ucciso il Figlio!

E Dio, in tal modo, diventa vittima della cattiveria umana: è qualcosa di spaventoso, è qualcosa di orribile... oltre il quale, la cattiveria non può arrivare.

Giovanni Papini, nella conclusione della celebre «Storia di Cristo», dà sfogo allo sgomento e si rivolge a Gesù parlandogli così: «Se tu fossi un Dio che tiene il rancore, un Dio vendicativo, un Dio solamente giusto, allora non daresti ascolto alla nostra preghiera. Perché tutto quello che gli uomini potevano farti di male anche dopo la tua morte (e più dopo la morte che in vita), gli uomini l'hanno fatto. Noi tutti l'abbiamo fatto. Milioni di Giuda ti hanno baciato dopo averti venduto: e non per trenta denari ma anche per meno, e neppure una volta sola. Legioni di farisei e sciame di Caifa ti hanno sentenziato malfattore, degno di essere inchiodato alla croce; e milioni di volte col pensiero e con la volontà ti hanno crocifisso».

Umanamente parlando non ci sarebbero più vie di uscita: il Padre ha giocato l'ultima carta inviando il suo Figlio e noi abbiamo sciupato l'ultima chance. La storia poteva finire così: drammaticamente!

Ma, ecco il ribaltamento della situazione: Dio non si rassegna, il suo Amore è più tenace della nostra cattiveria e Dio trasforma la Croce in una nuova offerta d'Amore.

Gesù dalla Croce grida: «Padre, perdona! Perché non sanno quello che fanno!».

E la ferita del Cuore di Gesù diventa una porta di misericordia, sempre pronta ad accoglierci e sempre pronta a perdonarci anche in questo momento: purché lo vogliamo!

In Gesù Crocifisso inizia la salvezza, è gettata l'ultima ancora, è offerta ancora una volta la mano per strapparci dal male che ci rende tristi.

È un mistero ancora in atto, ancora in pieno svolgimento: non ripetiamo il tragico errore dei contemporanei di Gesù, perché un Calvario è più che sufficiente!

Lasciamoci perdonare da Dio, lasciamoci trasformare dal suo perdono! Oggi stesso! Accogliendolo con umiltà e sincerità.

E seguiamo Gesù con sincerità, con convinzione, con coerenza nella nostra vita di ogni giorno. La più efficace predica è la vita! Non dimentichiamolo!

Cardinale Angelo Comastri

